



## Il valore etico delle norme sul coronavirus

Il Governo è sceso in campo con tutto il vigore delle normative di sua competenza anche in materia sanitaria, in un'ora che sa di dramma. Dunque l'intera Italia è zona protetta. Nulla da obiettare o da recriminare. Mi sia tuttavia consentito riportare, in proposito, un famoso proverbio latino. Ecco il testo latino: "Principiis obsta. Sero medicina paratur". La possibile traduzione, anche se non pedissequa: "Intervieni, subito, fin dagli inizi, per ostacolare e bloccare il pericolo. Quando si ricorre alla medicina è già troppo tardi". In altri termini, il miglior rimedio è sempre la profilassi, cioè la prevenzione. Che poi è lo scopo anche delle varie vaccinazioni. In ogni caso, questo principio proverbiale è valido per ogni situazione, di qualsiasi genere. Se ben applicato è la soluzione alla radice di numerose situazioni problematiche. Esaminiamone alcune sulla scorta dell'esperienza. Partiamo proprio dal fenomeno del coronavirus. Partito e sviluppato in Cina sta dilagando ovunque. Ora, se le stesse Autorità del popolo cinese avessero preso in seria considerazione i primi sintomi, segnalati comunque almeno da un medico (messo in prigione per aver dato l'avviso alle Autorità!), morto poi eroicamente, non si sarebbe sviluppato il virus. Perché le Autorità cinesi non l'hanno fatto? Per puro interesse nazionale immediato? Se si fosse posta adeguata attenzione immediatamente, costringendo subito in severa quarantena il territorio interessato, con ogni probabilità tutto sarebbe rimasto circoscritto e più facilmente risolvibile. E perché consentire ad altri, di qualsiasi nazionalità, venuti in contatto con persone cinesi infette, di lasciare quel territorio cinese prima di essere certi che ne erano immunizzati? E la delocalizzazione non c'entra proprio niente? E il mercato globalizzato quanto sta incidendo? E così, di Paese in Paese, il virus sta invadendo il globo, trasformandosi in pandemia. Quanta superficialità! Quanta irresponsabilità generalizzata! E il senso di irresponsabilità che ha caratterizzato gli inizi, cui si doveva ostare subito a livello internazionale, si è propagato come un virus sociale. Si sconsigliava di creare assembramenti, al solo segreto annuncio che la Lombardia, con il Veneto e l'Emilia Romagna, sarebbe diventata zona rossa, ha fatto ammassare oltre ogni buon senso, di notte, i treni per il Sud. E l'assalto ai supermercati che cosa sta ad indicare? I proclami senza mezzi termini sui rischi riusciranno a convincere i giovani a non far ressa per gli spritz? Insomma, questo coronavirus sta intaccando la testa e devastando la mente, non meno che la salute fisica e l'economia. La ragione è mandata in soffitta. Pare prevalere ancora l'emozione e dominare l'istinto che fanno prendere il fenomeno con una non sufficiente serietà. Si rischia di essere all'inizio di un collasso, se non

si trova subito rimedio a questa situazione di scollamento sociale, di superficialità. O, per altro verso, di panico collettivo. Pericolosissimo! Quando infatti il panico si trasforma in isterismo collettivo, le stesse forze dell'ordine si trovano in affanno. Essere dunque fedeli, fino allo scrupolo, alle normative, benché emanate con un certo ritardo, salva la salute, è un dovere civile imprescindibile. Per chiunque!

Siamo di fronte ad un fenomeno macro, di cui auspichiamo la fine quanto prima. Ma non è l'unico. Quanti altri fronti macro che destano inquietudine dilagano nel mondo solo perché non si è posto rimedio, con radicalità, fin da subito! La droga, ad esempio. Oggi è come una immane massa d'acqua che con il suo urto ha rotto la diga della legalità. E sta devastando l'umanità, a cominciare dai giovani. Purtroppo i tentativi per arginare il fenomeno appaiono insufficienti, scoordinati, poco incisivi, anche per mancanza di consenso politico su vastissima scala. Non resta che educare, con determinazione, le giovani generazioni a non sfidare il mondo della droga, lasciandosi catturare dalla semplice curiosità: "principiis obsta!". È un mondo con il quale non è lecito scherzare, neanche assumendo piccolissime dosi di droga apparentemente innocua. Non ci si deve entrare. Semplicemente.

In questo quadro alquanto fosco, nel quale l'umanità rischia grosso, mi sia consentito citare anche il mondo dei media, nel quale persino i ragazzi, oltre che gli adolescenti e i giovani, navigano con disinvoltura in tutta l'estensione degli oceani del web. Il primo dovere da parte degli educatori, genitori in primis, è quello di educare al senso della responsabilità nell'uso dei social. Se non si mettono precisi argini, di natura educativa, fin dall'inizio, soprattutto a causa della curiosità e dell'emulazione dei coetanei, ne rimarranno travolti e inabissati, magari per plagio. E Dio non voglia che siano irretiti nella malavita.

L'aforisma "principiis obsta" porta in se stesso il germe di una efficace terapia, quella della profilassi. L'unica davvero miracolosa

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*